

Fondation Beyeler



Si entra costeggiando un muro, ma é subito
un brillare di monili e dettagli.

Salotti enormi, spazi da percorrere in pantofole, linee pulite,
sguardi che si toccano e luce velata di una domenica pomeriggio
di poca pioggia.

Dirò poco.

Dirò che l'acqua del Sepik si mescola agli stagni
che raccolgono le ninfee di Monet.

Dirò di un uomo veramente inchiodato.

Dirò il leone e le foglie del Doganiere; un serpente a triangoli
che mi guarda.

Dirò che un osso di balena può essere ricamato
con le linee di Tobey.

Cerco a lungo un'uscita (una perla dopo l'altra)
per tornare sui miei passi.

Mi aspetta un giardino senza sbavature, camminamenti di terra rossa
sul verde, lucido da scarpe e cameriere di lusso.

Accento impeccabile.

E mi dico che tornerò, con un sole costante
e meno gente a formicolarmi negli occhi.

Tornerò per lasciarmi inghiottire dalle implosioni di Rothko
o per cantare le sequenze colorate di Klee
con ritmi, facce, pesci e tutto il resto.